

(N. 1907)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori SERENI, LEONE, BARDELLINI, NEGRI, PORCELLINI, BOSI, MERLIN Angelina, MANCINELLI, SPEZZANO, ROFFI e BOLOGNESI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 MARZO 1957

Per la difesa dei bieticoltori e dei consumatori di zucchero.

ONOREVOLI SENATORI. — Lungo sarebbe spiegare tutte le ragioni che hanno indotto alla presentazione di questo progetto di legge che, senza tema di esagerare, possiamo definire fondamentale per la difesa della bieticoltura e lo sviluppo del consumo dello zucchero.

Basti affermare che in questo momento, cioè mentre si inizia la semina delle bietole, tutti i produttori e la produzione di bietole sono alla mercè degli industriali. È scaduto infatti il contratto nazionale che fissa il prezzo delle bietole, manca pertanto, qualsiasi regolamentazione del rapporto; il monopolio nella fornitura del seme bieticolo è nelle mani degli industriali, e tutto ciò può compromettere la intera economia di vaste zone dove la coltura bieticola è indispensabile ai fini sociali oltreché culturali. Non si può rimandare quindi una regolamentazione giuridica di questo settore, al quale sono legati per il lavoro circa mezzo milione di lavoratori agricoli ed industriali e dal quale dipende tutto il consumo dello zucchero.

Vi è stato da parte dei Ministeri interessati un tentativo di comporre la vertenza prima

delle semine, però il conflitto di interessi e la mancanza assoluta di comprensione da parte degli industriali, non hanno permesso alcuna conclusione.

A ciò si aggiunga che gli industriali zuccherieri minacciano la chiusura di più di dieci stabilimenti, per comprendere come si imponga una energica decisione da parte del Parlamento.

La chiusura di anche solo 10 stabilimenti, come minimo, significherebbe: lavorare 10 milioni di quintali di bietole in meno dello scorso anno, corrispondenti ad una estensione di 30 mila ettari e ad un valore di 8 miliardi; come incidenza nella occupazione della mano d'opera significa 3 milioni di giornate in meno di lavoro per l'agricoltura e 7 milioni e mezzo di ore lavorative in meno per l'industria.

Gli industriali zuccherieri si sono formati e sono cresciuti in Italia sotto il più evidente protezionismo doganale, che doveva servire a difendere e sviluppare l'agricoltura ed invece, più che a questo, è servito loro per accumulare miliardi di profitti e superprofitti, e per formare uno dei più potenti monopoli esistenti nel nostro Paese,

Da qui la preoccupazione prima di sottrarre all'arbitrio degli industriali la determinazione del prezzo delle bietole perchè, agendo essi in regime di monopolio assoluto nell'acquisto della produzione, possono imporre un prezzo che, scoraggiandone la coltura, provocherebbe danni enormi a tutta l'economia oltrechè agli interessati diretti. Perciò si propone il rinnovo di diritto del contratto nazionale in vigore fino al 1956.

Non abbiamo voluto rivedere il prezzo base della bietola non perchè esso paghi il costo di produzione, che è aumentato di 74 volte, mentre il prezzo è solo 58 volte quello del 1938, ma proprio per dimostrare la volontà che si giunga subito ad un accordo e si svolga con tranquillità la campagna delle semine. Abbiamo voluto invece rivedere un aspetto del contratto che ci sembrava assurdo rimandare, ed è quello del tasso di zucchero, non conteggiato fino ad ora per contratto mentre le attuali tecniche ne assicurano l'effettiva estrazione.

In effetti tutti i tecnici sono concordi, nel ritenere che ormai un tasso di dispersione di 2-3 chilogrammi di zucchero per ogni quintale di bietola non corrisponda alla realtà, sia a seguito delle nuove tecniche di baritazione del melasso sia per la introduzione di nuovi sistemi di sfruttamento dei sottoprodotti. Ecco perchè si è proposto che venga riconosciuto solo un 10 per cento di dispersione, e non un 25-30 per cento come in precedenza.

Inoltre, per le ragioni economiche-sociali anzidette, si intende conservare come minimo la superficie investita nel 1956.

Infatti quella del 1956 può essere considerata una estensione dalla quale si può partire per equilibrare oggi la produzione bieticola col consumo, e per creare soprattutto le premesse per lo sviluppo della bieticoltura stessa con il consumo dello zucchero.

L'articolo 2 si è reso indispensabile, per impedire una arbitraria chiusura degli stabilimenti da parte degli industriali come è già minacciata in questi giorni.

Noi riteniamo che, solo dando all'Autorità costituita uno strumento legislativo valido si

possa portare gli industriali zuccherieri sul binario di quella funzione sociale che la proprietà deve avere per rispondere al dettato della Costituzione.

Del resto in tutte le Nazioni più progredite i rapporti fra industria saccarifera e agricoltura sono regolati da leggi precise, proprio per la natura particolare di questo prodotto, che può essere acquistato solo da quelle fabbriche. Si rende quindi indispensabile difenderlo dal prepotere che l'industria può esercitare come sta esercitando in questo momento.

Con l'articolo 3, si fissa il nuovo prezzo dello zucchero in 200 lire il Kg. per il consumo, per provocare un salto quantitativo nell'aumento del consumo stesso. Innanzitutto perchè l'inchiesta Parlamentare sulla miseria ha detto che in Italia circa 6 milioni di cittadini non conoscono lo zucchero e questa riduzione di prezzo lo renderebbe più accessibile a questi e a tutti i lavoratori. In secondo luogo perchè il prezzo italiano dello zucchero resta — nonostante la riduzione di 15 lire imposta dal C.I.P. — uno dei prezzi più alti di tutti i Paesi, mentre il consumo *pro-capite* è fra i più bassi. In terzo luogo perchè questa ci sembra la via migliore per smaltire le giacenze di zucchero che si sono accumulate e che possiamo considerare di 2 milioni e mezzo in più del normale consumo e scorta. Non v'è dubbio che, una volta allargato il consumo nel modo da noi proposto, per le ripercussioni positive che avrebbe, oltrechè sul consumo familiare, anche sulla industria dolciaria, si creerebbero le condizioni per allargare la produzione bieticola soprattutto verso il meridione d'Italia, e con essa il sorgere di nuove industrie, senza danneggiare la tradizionale, e, per ora, insostituibile coltivazione della bietola nella Pianura padana e nelle altre zone dove oggi rappresenta una fonte di lavoro oltrechè di produzione.

Di fronte a queste considerazioni è ovvio che anche lo Stato deve, per creare condizioni di un nuovo sviluppo, sacrificare parte della imposta di fabbricazione che pesa eccessivamente sul prezzo al consumo.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Contratto nazionale per la coltivazione delle bietole valevole per la campagna 1956, è prorogato, di diritto, per la durata di un anno salvo le seguenti modificazioni:

a) in nessun caso gli zuccherifici potranno, per via contrattuale od altra, imporre ai bieticoltori, una riduzione delle superfici investite a barbabietola zuccherina al di sotto delle superfici investite a tale coltura nella campagna 1956;

b) il prezzo delle barbabietole per la campagna 1957 viene stabilito in ragione di lire 73,71 per Kg. di zucchero prodotto. Agli effetti della determinazione di tale prezzo per quin-

tale di bietole consegnate allo stabilimento, viene assunto a base il contenuto complessivo in gradi polarimetrici accertato con la analisi, dedotta una quota per perdite di lavorazione non superiore al 10 per cento.

Art. 2.

Qualora la produzione di barbabietola per la campagna 1957 non dovesse essere ritirata, l'autorità amministrativa ha facoltà di provvedere alla requisizione degli stabilimenti, che non abbiano proceduto al ritiro nella misura del decorso anno, e di gestire gli stabilimenti stessi.

Art. 3.

Il prezzo di vendita dello zucchero al consumo viene fissato in lire 200 per Kg.